

Una scena del
«Tannhäuser»
all'Opera di Roma

L'opera La stagione di Roma si chiude con un'edizione del celebre lavoro di Wagner. Un grande cast ha riscattato l'allestimento di Berna, troppo piatto e provinciale

Ecco le voci del «Tannhäuser»

ROMA — Nel Tannhäuser, risalente allo slancio dei trent'anni (Wagner lo avviò nel 1842) e aveva ancora in petto l'olandese Volante, c'è pressoché tutto: tutto l'armamentario — quello romantico e quello già decadente — per quanto gli esperti dicano che il «decadente» non c'entra — che il musicista utilizzò in seguito. Diciamo che, come nella Sinfonia dell'opera c'è già tutta l'opera (e non accade in altre Ouvertures wagneriane), così nel Tannhäuser c'è il presentimento del futuro. C'è l'amor profano, c'è la Donna Veneta in persona e c'è la giovane innamorata, Elisabeth, pressoché una santa; c'è il misticismo e c'è il paganesimo (corti di pellegrini, cioè, e stuoli di ninfe, naiadi e altro ben di Dio); c'è, poi, la morale della favola, che piace a tutti.

Tannhäuser, smemorato del mondo, vive appartato con Venere (chi potrebbe dargli torto?), ma a un certo punto si studia, invoca la Madonna ed eccolo di nuovo tra la gente che lo credeva scomparso per sempre. Tra la gente c'è Elisabeth che non ha smesso di amare Tannhäuser e lo ama anche adesso, quando il giovane non sa o non vuole dire dove sia stato per tanto tempo. Il tempo è anche quello dei cavalieri e poeti operanti in Turingia nel Duecento, in pieno fermento

troubadour.

In casa di Elisabeth si svolge una gara di poesia su un tema apparentemente «banale», ma sempre carico anche d'insidie: l'amore. Viene cantato l'amore come acqua di pura fonte che non bisogna toccare, ma Tannhäuser si intrattiene il contrario: altro che, l'amore è un'acqua nella quale bisogna tuffarsi e ne sa ben qualcosa chi è stato al Venusberg (la montagna di Venere).

I Trovatori vorrebbero uccidere il peccatore, ma Elisabeth lo difende e ottiene che egli vada a Roma, con i pellegrini, a chiedere perdono al Papa. Il perdono non verrà concesso e Tannhäuser, quando ritorna, ancor più assatanato, non vuole che Venere. Ancora una volta Elisabeth, morendo per lui, otterrà la redenzione del peccatore.

La morale di cui dicevamo coinvolge la Chiesa, sollecitata ad essere più indulgente con chi chiede il perdono, e si rivolge ai pellegrini, assicurando loro che qualcosa può sempre intervenire in loro favore. A parte ciò, si scorgono nel Tannhäuser spunti che saranno poi ripresi nel Lohengrin, nei Maestri Cantori, nel Tristan e Isolde, nel Parsifal. Quando lo stesso Wagner ne accorse, gli pigliò la «fissazione» del Tannhäuser da lui considerato come fondamento unitario

della sua vicenda artistica, un elemento capace di coagulare, fin nel momento originario, le più diverse esperienze. E quindi si dedicò a perfezionare la partitura del 1845, modificandola, accorciandola, integrandola di altre «cose», ricucendola in modo diverso. Si ottenne, fino all'ultima «edizione» di un Tannhäuser perfetto. E più perfezionava il Tannhäuser, più dava di sé l'immagine, del resto veritiera, di un musicista in continuo sviluppo, ma sempre legato all'exploit giovanile del suo genio.

Ed è, certo, questa del Tannhäuser, una grande musica, dalla splendida Ouverture (che un po' offusca almeno tutto il primo atto) agli splendidi stacchi sinfonici, che soprattutto colpiscono e coinvolgono i suoi grandi momenti lirici, culminanti nel canto alla Abendstern (la stella della sera, Espero, invocata da Wolfram) ai passi corali, a un'aria e a un duetto tra Elisabeth e Wolfram, dove la voce e il canto che recupera modelli arcaici, ma anche anticipa lo sprechgesang di là da venire. Si ascolti il «parlat» di Wolfram ed Elisabeth sul canto del coro, fuorché consentendo a «quattro».

Si, Wagner fu in vita un «peccatore» che ne vorremmo di Papi per perdonarlo. Ma noi che ci siamo a fare? Gli è tutto perdonato.

non in virtù di una Super-Musik, ma di una riscoperta della musica che Wagner, forse più di ogni altro, ha riportato nel vivo della cultura moderna. E perdoniamo anche i realizzatori dello spettacolo. Scene, costumi e regia, impuntibili a Pet Haimen ed Edgar Kelting, noi aggiungiamo nulla alla musica.

Schumann, che ebbe qualche perplessità leggendo al pianoforte il Tannhäuser, trovò che l'opera funzionava bene in teatro. Ma questo spettacolo, che utilizza un allestimento di Berna, non va oltre la presunzione di un provincialismo velleitario. Senonché, per avere il «canto» vocale, il Teatro dell'Opera ha dovuto prendere anche il resto. Si tratta di cantanti stupendamente wagneriani: Rainer Goldberg (il suo canto è una montagna d'oro), Walter Grawert, Karl Ridderbusch, Eva Randova (non a caso c'è una Eva che canta in nome di Venere), Jeanine Altmeier (Elisabeth intensissima). L'orchestra, guidata da Uwe Mund, direttore di notevole prestigio, ha fatto miracoli in una situazione in cui ai miracoli nessuno crede più. Ci sono le repliche, poi si chiude. C'è un Don Pasquale in tournée a Budapest, e si ricomincia — miracoli consentendo — con la stagione alle Terme di Caracalla.

Erasmus Valente

Di scena «La Colombina», esordio di Marina Antonini

Un dramma formato famiglia

Riconoscibili sono altresì le influenze, remote o prossime, che La Colombina denota: alla lontana, Cechov (soprattutto, diremmo, Il Gabiano); più da vicino, il magistero di Eduardo, presso la Scuola di drammaturgia fiorentina, che la Antonini ha seguito nel 1980.

Nell'estrema economia dell'insieme scenico (ma a noi va benissimo così), il regista Sammartano ha ambientato con cura la situazione (molto insieme plastico e musicale) più evidente: il «parlat» quotidiano, e che bene incarna i ricorrenti prologhi (la verbosità è un segno distintivo della figura di Charlie, commentatore critico, ma inerte, delle diverse vicende), espressivi sia nella classe, delle coste e dei clienti. In sostanza, nell'autrice oggi appena ventottenne c'è da riconoscere una vena di drammaturgia genuina, che potrà manifestarsi meglio attraverso una ricerca più originale di «contenuti».

Aggeo Savioli

Di scena Una nuova lettura del celebre mito classico

Se Elettra diventa postmoderna

ELETTA di Nanni Garella. Regia: Nanni Garella. Scene e costumi: Maurizio Balò. Interpreti: Patrizia Zappa Mulas e Nanni Garella. Produzione Centro Teatrale Bresciano, Milano, Teatro dell'Elfo.

Elettra o della nevrosi postmoderna, fatta di parole smozzicate, di giochetti infantili, di nausea e di solitudine. Un'Elettra iperrealista con tanta voglia di cinema, affascinata dalla tragedia, ma senza miti seppure con la voglia, il desiderio di fare i conti con la storia: il sogno di ogni generazione.

Se c'è infatti un'ambizione nello spettacolo presentato con successo al Teatro dell'Elfo, è proprio questa. Ma, accanto, ce n'è un'altra non dichiarata, ma presente: non vuole fare i conti con la letteratura, piuttosto guardare al testo come a un materiale, come a un oggetto d'uso. Che importa, allora, una volta entrati in quest'ottica, se il testo scritto da Garella sembra non sfuggire a un sospetto di sciatta quotidianità? Eppure è pieno di rimandi «colti», solo che non sono teatrali ma cinematografici e vanno da Handke a Fassbinder con un gusto evidente per melodramma, magari in jeans, con la voglia di essere dentro le cose tutti interi dalla punta dei capelli ai piedi. Ecco allora che ci troviamo di fronte a un'Elettra quasi adollescenziale che ha il bel volto inteso di Patrizia Zappa Mulas, un'Elettra prigioniera della nausea (ricorda Zappa Braun?) che la prende nei momenti di ricordo più intenso. Un'Elettra che pensa al padre ucciso, che odia la madre e attende il fratello vendicatore.

Questa nostra personaggio in sottoveste e lunghi capelli o in tailleur e chignon si muove dentro uno scantinato, al portello, nel quale vive nascosta. Qui — e lo spettacolo ha il suo maggiore fascino dal punto di vista visivo —, nella stanza che Maurizio Balò, nella sua bella scenografia, ha ricostruito di fronte agli spettatori, da loro separata per mezzo di un'ampia vetrata, una porta si apre sull'esterno — il mondo di cui tutto ignoriamo —, vive una giovane donna. Attorno a lei poche cose: un letto, un frigorifero, un televisore, un lavandino da cui scende acqua vera, una scrivania, una lampada, qualche bicchiere, una macchinetta del caffè.

Qui, come se guardassimo un film — e del resto il vetro di fronte ai nostri occhi funziona sia da schermo sia da quarta parete attraverso la quale sbirciano tanti potenziali voyeur —, le parole, quasi soffocate dalla distanza, ci arrivano sovente smozzicate oppure amplificate dalla voce dei protagonisti in play-back mentre gli attori continuano a compiere gesti, a pronunciare battute sommerse dall'impenosità del ricordo. E qui tutto, dal taglio delle luci ai movimenti, agli sguardi, alle azioni, è fatto e pensato come se ci trovassimo di fronte all'occhio inquieto della macchina da presa.

Proprio questa attenzione maniacale alla quotidianità, accanto a un uso sorprendente dello spazio scenico, costituisce la parte migliore di questo spettacolo che contrappone un'Elettra romantica e concreta, anche crudele a un Oreste in giacca di pelle, un po' arrabbiato, un po' «generazione perduta» proprio alla maniera dei drammaturghi inglesi degli anni Sessanta. Così si parla di incesto (che si consuma anche se non si può sopportare), ci si uccide quasi sorridendo, volendo vivere a tutti i costi una vita trasgressiva anche se segnata da un bisogno disperato d'amore e di voglia di comunicare.

Teatralmente — è vero — questa Elettra anni Ottanta porta tutti i segni di un'esperienza giocata all'azzardo, con qualche ingenuità. Certo Nanni Garella, formatosi in anni di assistente regista accanto a Massimo Castri, è preferibile come attore scontroso e ironico e come regista piuttosto che come drammaturgo. Certo Patrizia Zappa Mulas è, soprattutto iconograficamente, un'Elettra dei nostri giorni e dice con tutta la tenerezza delle cose in cui crede un testo non proprio convincente. Ma lo spettacolo ci rimanda immagini inquiete, che si ricordano. Il che, di questi tempi, non è poco.

Maria Grazia Gregori



Maria Grazia Grassini in «La Colombina»

LA COLOMBINA di Marina Antonini. Regia di Gian Carlo Sammartano. Costumi di Betty Marialis. Interpreti: Marina Antonini, Patrizia Zappa Mulas, Gianni Musy, Ivana Sabatini, Claudio Trionfi, Maria Grazia Grassini, Lucia Mita, Gabriella Andriulli, Galliano Mariani, Francesco Carandini, Elena Fanucci. Roma, Teatro dell'Orologio (rassagna autori italiani «under 35»).

Uno scrittore, Alessandro, attempato e apparato ormai da un'attività che pur gli dà qualche fama. Una giovane attrice, Margherita, che ha appena divorziato da un uomo, e che non ha più di quindici anni. Una donna, Anna, attrice anche lei, fuggita di casa tre anni prima. Questa donna che torna dal suo lungo vagabondaggio, ma sempre inquieta e insoddisfatta. La figlia diciassettenne di Alessandro, Anna, Sibilla, che non perdona alla madre di averla abbandonata, e si droga, ed è succuba

d'un piccolo arrampicatore, Nicola detto Niki, il quale s'innamora di lei. Anna, alcuni amici e frequentatori di quella famiglia precaria, artisti di età più o meno verde: il sentenzioso moralista Charlie (ovvero Carino), il malinconico Giacomo, che romanticamente s'innamora di Anna; e Alfonsina, e Virginia, ragazze destinate, nella vita come sulla scena, a ruoli secondari.

In effetti, il perno della «novità» di Marina Antonini (Spoleto 1977) dovrebbe essere costituito dalle prove, in casa di Alessandro, ricordate da lei, di una «fabbrica teatrale» (titolo La Colombina, appunto), composta da lui su misura e ispirata da quella di Margherita. Ma, in sostanza, nell'autrice oggi appena ventottenne c'è da riconoscere una vena di drammaturgia genuina, che potrà manifestarsi meglio attraverso una ricerca più originale di «contenuti».

Ben concreto, e tragico, è co-

munque il gesto col quale Anna pone fine ai suoi problemi e dilemmi, mentre quelli degli altri rimangono aperti e irrisolti.

Testo abbastanza singolare, dove la materia talora trita e risaputa si riscatta per il modo come si atteggia. Curiosa è la struttura a «quadri» (generalmente brevi, e numerosi (forse troppo), montati secondo una tecnica quasi cinematografica. Più che curioso un dialogo che echeggia, senza proprio ricalcarlo, il «parlat» quotidiano, e che bene incarna i ricorrenti prologhi (la verbosità è un segno distintivo della figura di Charlie, commentatore critico, ma inerte, delle diverse vicende), espressivi sia nella classe, delle coste e dei clienti. In sostanza, nell'autrice oggi appena ventottenne c'è da riconoscere una vena di drammaturgia genuina, che potrà manifestarsi meglio attraverso una ricerca più originale di «contenuti».

Riconoscibili sono altresì le influenze, remote o prossime, che La Colombina denota: alla lontana, Cechov (soprattutto, diremmo, Il Gabiano); più da vicino, il magistero di Eduardo, presso la Scuola di drammaturgia fiorentina, che la Antonini ha seguito nel 1980.

Nell'estrema economia dell'insieme scenico (ma a noi va benissimo così), il regista Sammartano ha ambientato con cura la situazione (molto insieme plastico e musicale) più evidente: il «parlat» quotidiano, e che bene incarna i ricorrenti prologhi (la verbosità è un segno distintivo della figura di Charlie, commentatore critico, ma inerte, delle diverse vicende), espressivi sia nella classe, delle coste e dei clienti. In sostanza, nell'autrice oggi appena ventottenne c'è da riconoscere una vena di drammaturgia genuina, che potrà manifestarsi meglio attraverso una ricerca più originale di «contenuti».

Aggeo Savioli

Musica In Italia la «Symphony Orchestra» di Birmingham

Il «classico» made in England

Nostro servizio

FIRENZE — Anche il Maggio di Lela D'Amico, come già quello firmato da Luciano Berio, ha il suo «festival di orchestra»: meno eclatante e meno «vetrina di celebrità» rispetto all'edizione '84, ma altrettanto stimolante per il fatto di aver incluso, fra i complessi sinfonici di ospiti, alcune compagnie di eccellente livello professionale note in Italia solo attraverso incisioni discografiche. È il caso della «City of Birmingham Symphony Orchestra», al suo esordio in Italia, a cui è toccato il compito di aprire la rassegna fiorentina con ben due concerti, imperniati sulla presenza del giovane direttore stabile Simon Rattle e di due noti solisti di provenienza «europea» come la violinista giapponese Nobuko Imai e il violoncellista franco-chinese Yo-Yo Ma, quest'ultimo già più volte apprezzato dal pubblico del Teatro Comunale.

Un esordio importante e partecipato da un grosso battage pubblicitario: perché l'orchestra di Birmingham, nata negli anni 40, è diventata negli ultimi anni, sembra proprio grazie all'entusiasmo e alla bravura del giovane Rattle, uno dei complessi sinfonici più qualificati in terra britannica, anche se non all'altezza delle più prestigiose orchestre londinesi. Simon Rattle, da noi pressoché sconosciuto, è stato più volte salutato in Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti come il nuovo astro nascente della direzione d'orchestra. Tutto questo entusiasmo, certo, deve essere ridimensionato. La prova offerta dagli studenti di Birmingham è di un livello eccellente, ma non è certo stata da scatenare grida di osanna, limitandosi a un buon livello professionale e a una coerente impostazione di linee interpretative. Che poi la prestazione complessiva abbia fatto arrivare il naso ai solisti (restituito con un'impressionante dose di colori) e le due «rarità» inglesi del programma, il Concerto per violino di Walton (pagina un po' accade-

sta, esaltata però dalla purezza di suono e dal lirismo della viola di Nobuko Imai) e il più interessante e spigliato Concerto per doppia orchestra d'archi di Michael Tippett, un compositore che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto in Italia.

Quanto alla prestazione di Yo-Yo Ma, solista acclamatissimo nel celeberrimo Concerto di Dvorak e nell'imperioso e suntuoso Don Chisciotte di Strauss, la corposa bellezza delle sue sonorità, la capacità di «cacciare» ogni fase musicale (quasi in una sorta di identificazione fisica con lo strumento), la rovente espressività della sua cauta, hanno rappresentato i momenti indimenticabili di queste due serate; che il pubblico del Comunale, non soltanto, ha accolto con molti applausi per l'orchestra, il direttore e i solisti, si è fatto anche un po' più attento, ancora a Roma, alla Scala e nei teatri dell'Emilia-Romagna.

Alberto Paloscio

La stessa rigore e la stessa pungenza interpretativa hanno caratterizzato la prova di Rattle: questo direttore poco più che trentenne appartiene a quella categoria di musicisti che si trovano particolarmente a proprio agio in quelle partiture novecentesche caratterizzate da una tagliente astuzia di spessori ritmici e timbrici. Interprete lucido e analitico, tecnicamente molto agguerrito, forse un po' alario di emozioni, ha scandito con vigore e nitidezza pagine di grande respiro e di notevole complessità esecutiva come l'Inno di Debussy, la suite n.2 del raveliano Daphnis e Chloé (restituito con un'impressionante dose di colori) e le due «rarità» inglesi del programma, il Concerto per violino di Walton (pagina un po' accade-

sta, esaltata però dalla purezza di suono e dal lirismo della viola di Nobuko Imai) e il più interessante e spigliato Concerto per doppia orchestra d'archi di Michael Tippett, un compositore che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto in Italia.

Quanto alla prestazione di Yo-Yo Ma, solista acclamatissimo nel celeberrimo Concerto di Dvorak e nell'imperioso e suntuoso Don Chisciotte di Strauss, la corposa bellezza delle sue sonorità, la capacità di «cacciare» ogni fase musicale (quasi in una sorta di identificazione fisica con lo strumento), la rovente espressività della sua cauta, hanno rappresentato i momenti indimenticabili di queste due serate; che il pubblico del Comunale, non soltanto, ha accolto con molti applausi per l'orchestra, il direttore e i solisti, si è fatto anche un po' più attento, ancora a Roma, alla Scala e nei teatri dell'Emilia-Romagna.

Alberto Paloscio

AUTOMOBILI, MODA, SPETTACOLO
PALAZZO DEL LAVORO ITALIA '81
18/26 MAGGIO 1985 - TORINO



AUTOMODA SHOW '85
MOSTRA MERCATO DELL'AUTO D'OCCASIONE
ATTRAZIONI MOTORISTICHE
PERCORSO DI PROVA PER FUORISTRADA
CIRCUITO PERMANENTE
DI AUTO E MOTO RADIOCOMANDATE
SFILATE DI MODA
SCUOLA DI BASEBALL E WINDSURF SIMULATO

I personaggi più noti del mondo dello spettacolo:
ENRICO BERUSCHI - GIANFRANCO D'ANGELO - EZIO GREGGIO
CELESTE - I GATTI DI VICOLO MIRACOLI - GEPY & GEPY - SAMUEL
Conduttore artistico della manifestazione: Paride Mansa
Orario: giorni feriali dalle 17 alle 24 - INGRESSO LIBERO
sabato e festivi dalle 15 alle 24 - INGRESSO A PAGAMENTO (L. 4.000 interi - L. 2.000 ridotti)
promark

25-28 Maggio 1985
Un appuntamento importante alla
FIERA DI BOLOGNA

Una panoramica completa della più qualificata produzione italiana ed estera di argenteria, articoli casalinghi, cristallerie, vetrerie, porcellane, ceramiche, posaterie, coltellerie, vasellame in acciaio inox. Un appuntamento importante riservato esclusivamente agli operatori economici.

casastile
EXHIBITION
SALONE DELL'ARTICOLO PER LA TAVOLA, LA CASA, IL REGALO
IN COLLABORAZIONE CON L'ENTE FIERA DI BOLOGNA

Per informazioni: AGEPE - Via M. Gioia, 66 - 20125 Milano - Tel. 6888341
Segreteria Fiera Bologna: 051/282300-1

avvisi economici

A CENENATICO 300 m. mare, affittasi appartamenti giugno, luglio, settembre anche quindicinalmente da L. 300.000. Nei prezzi speciali sono compresi spese e servizi sp. aggr. guard. no. posto macchina. Tel. (0547) 66-451 - 66-670 (503)

AL LIDI Ferrarese, affittasi estivo, vetrine, appartamenti da L. 330.000 mensili. Possibilità affitti settimanali. Tel. (0533) 33416 (466)

AL MARE Cesenatico, Zadna Tagliata di Cervia affittasi appartamenti, mensili-quindicinali, a partire da 250.000 informazioni: Ballestrini Alvino Tel. (0547) 84424 - 76515 (479)

BELLARIA - Hotel Katia, tel. (0541) 44 712, direttamente sul mare, ambiente familiare. Bassa L. 22.000, alta L. 25.000/31.000 (431)

COMUNE DI CAMPOBELLO DI MAZARA
PROVINCIA DI TRAPANI

Avviso di licitazione privata
È indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di Raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani nelle frazioni turistico-balneari di Tre Fontane e Torretta-Granitola durante la stagione estiva. Importo a base d'asta di L. 70.638.723. Proponente art. 1, lettera d), legge 2 febbraio 1973, n. 14. Le imprese idonee interessate potranno inoltrare domanda di partecipazione in competente bollo ed a mezzo raccomandata al Comune di Campobello di Mazara entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sulla G.U.R.S. La richiesta di invito non è vincolante per la Amministrazione appaltante.

IL SINDACO

VACANZE SICHURE? Scegliete pensione Namur - Cattolici (Adriatico). Tel. (0541) 192.604. Bassa L. 20.000, Alta 23.000. Sconto famiglia (508)

SAN MAURO MARE (Rimini) affittasi appartamenti estivi arredati, settimana, prezzi vantaggiosi, settimana azzurra L. 99.000, tel. (0541) 460.22 - 464.02 (502)

SAN MAURO MARE (Rimini) Pensione Sophia - Tel. (0541) 46656, 46150 - ctt. ma cucina - parcheggio - camera bagno Bassa 19.500 - Luglio 22.000 - Agosto 26.000 tutto compreso (466)

SCI ESTIVO Passo del Tonare, Vermiglio (Trentino) affittasi stagione estiva rustico 6 posti letto Tel. (0561) 912.114 (500)

VACANZE LIETE

CESENATICO - hotel King - V.le De Amicis 83 Vicinissimo mare, tranquillo. Ascensore, camere servizi, bar, soggiorno, sala TV, parcheggio, conduzione propria. Bassa stagione dal 25/5 L. 19.000 - 23.000, luglio 25.500 - 27.500, agosto L. 32.000 - 35.000. Sconti, bmb. e gruppi familiari. Interpreti Tel. (0547) 62.367 (403)

AL MARE affittiamo appartamenti e ville. Prezzi settimanali a partire da Adriatico 60.000 - Ligure 110.000 - Jugoslavia 115.000 - Francia 130.000. Richiedete catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Viaggi generali Via Alghieri 9, Ravenna, telefono (0544) 33.166 (289)